

Andrea Caterini

ROMANZO ESEMPLARE

Quando tra il 1907 e il 1909 gli viene data la possibilità di raccogliere in più volumi il "meglio" di tutta la sua opera in quella che viene definita la *New York Edition*, Henry James ha ormai scritto già tutti i suoi romanzi più importanti. Ma da *Ritratto di Signora* (1880) - forse il suo libro più celebre e uno dei pochi che avesse ottenuto un certo successo di pubblico - a *Il giro di vite* (1898) e *La coppa d'oro* (1904) molto è cambiato nel suo modo di scrivere. Il romanzo era sempre più diventato il teatro per un ragionamento critico; un romanzo che, a conti fatti, teorizzava se stesso, diventava metaromanzo, e avrebbe offerto nuove possibilità espressive alle avanguardie del Novecento. James era sempre stato uno sperimenta-

# James accende «Il riflettore» sul mistero della natura umana

*Torna dopo lunga assenza uno dei testi più interessanti dello scrittore che scandagliò la distanza tra Europa e Usa*

nella luce dell'aneddoto esemplare e, nello stesso tempo, in quella di un piccolo, compiuto dramma.

La vicenda è quella di una famiglia statunitense, i Dossion, che si trasferisce in Francia, a Parigi. Il padre e le due figlie, Delia e Fracie, sono introdotte nel vecchio mondo da un giornalista di gossip (diremmo oggi) che scrive per *Il Riflettore*, Mr Flack, il quale fa loro

conoscere un pittore impressionista che realizzerà un ritratto di Fracie. Nello studio del pittore Fracie conosce Gaston Probert, del quale si innamora. Quando le famiglie Probert e Dossion entrano in contatto, vengono messe in risalto le differenze delle culture da cui provengono. Infatti, in questo romanzo sono racchiusi molti temi cari a James. Uno di questi è proprio il confronto

tra America e Europa - il provincialismo ingenuo e "volgare" da una parte e la posa conformista e ipocrita dall'altra. Quando il giornalista pubblicherà un articolo che smaschererà i segreti della famiglia Probert rivelati a Flack da Fracie, ma senza malizia alcuna, lo scandalo è inevitabile.

Su questa vicenda, su questo «aneddoto esemplare» e «compiuto dramma», si inner-

va la maestria romanzesca di Henry James, il suo gioco mentale. Ma in cosa consiste esattamente questo gioco, questo enigma? Qui si rivela un altro tema caro a James, ovvero quello di creare un alone di mistero intorno a una situazione o a un personaggio. Fracie non è dissimile da altre protagoniste dei suoi romanzi, e penso a Isabel Archer del *Ritratto di signora* e a Milly Thea-

le di *Le ali della colomba*. Non solo perché come Fracie sono sbarcate in Europa dagli Stati Uniti, ma perché rappresentano un groviglio nel quale tutti gli altri personaggi vengono a loro modo intrappolati, con il quale sono costretti a fare i conti. Fracie, nel *Riflettore*, è la ragazza che tutti desiderano per i loro scopi: Gaston per trovare la sua autonomia e liberarsi finalmente dalla dipendenza oppressiva della propria famiglia; Mr Flack per estorcerle notizie e pettegolezzi; Waterlow, il pittore, per realizzare il suo capolavoro (si dice infatti che nonostante abbia finito il suo dipinto da tempo, non riesca a liberarsene, a consegnarlo); Delia, che ha meno qualità di sua sorella, per avere una porta d'ingresso nella buona società. Nessuno però riesce ad afferrarla mai. È Waterlow in una certa misura a chiarirlo mentre parla con Gaston, ancora indeciso se

DRAMMA ESEMPLARE

Due famiglie entrano in contatto e danno vita a un groviglio emotivo

tore, ma, a partire dalla fine dell'Ottocento, inspiegabilmente il suo fraseggio, complica la sintassi anche dei discorsi diretti, fa diventare metodo l'elusione, l'omissione e l'iperbole, evita di continuo proposizioni rivelatrici. Il romanzo diviene la messa in ordine di un enigma, di un mistero. Allora, dovendo ristampare anche opere più vecchie, capitava che le revisionasse completamente, prima di introdurle con dei saggi critici che costituiranno, messi insieme, un vero e proprio "discorso sul metodo" (in Italia Le prefazioni sono state raccolte da Agostino Lombardo, e ora si possono leggere in un volume pubblicato dall'editore Cooper nel 2004).

Accade questo anche con *Il riflettore*, che James pubblicò per la prima volta nel 1888 e che revisionò vent'anni dopo, e che ora torna in libreria anche da noi, dopo lunga assenza, nella traduzione di Massimo Ferraris (Elliott, pag 204, euro 17). Nella "prefazione" alla ristampa, James aveva parlato di questo libro come un «jeu d'esprit» (giochi mentali), e aggiungeva, «mi scopro a pensare ad esso in altre, ricche luci:



RAFFINATO Lo scrittore e critico statunitense Henry James (1843-1916) ritratto da John Singer Sargent

INCOMUNICABILITÀ

Il provincialismo yankee si scontra con il cinismo del Vecchio continente

sposarla o obbedire alla sua famiglia: «Mio Dio, amico, come puoi essere così impenetrabilmente ottuso? Non capisci che lei è davvero della materia più tenera e più fine nella quale aliti la vita, che è un fiore dalle forme perfette, che tutte le apprensioni che puoi avere cadranno come petali morti da una rosa e che tu potrai fare di lei qualunque cosa perfetta e incantevole che avrai l'ingegno di concepire?».

Fracie è sfuggente, ingenua, testarda, ma è anche una tela bianca, e quindi il vero "riflettore" che dà il titolo al libro. È infatti attraverso di lei che si riflettono ed emergono le reali personalità degli altri, e che pure accende in loro l'alito della vita. Fracie è l'enigma che muove l'ingranaggio del dramma, di tutta la macchina narrativa. Attraverso di lei Henry James perpetua il suo ricorrente metodo narrativo - o quella particolare ambiguità in cui ci ha abituati a perderci, sprofondando nei vuoti in mezzo alle maglie di uno stato mentale. E quella di James è davvero la mente più misteriosa e affascinante del romanzo a cavallo tra due secoli.

Fabrizio Ottaviani

CRONACHE DI UN BORGO CHE NON C'È PIÙ

## Francesco Permunion porta il lettore tra i fantasmi perduti del Polesine

*«Calabiani» fa rivivere un esercito di ombre che animano Ca' Labia il paese d'origine dell'autore. Un viaggio nel tempo e nella memoria*

za nubi di polvere».

Siamo nel Polesine o in un film di John Ford, magari la prima sequenza di *Furore*? Comunque gli abitanti del borgo sono spettri e il ritorno dell'eroe non prevede una permanenza; il che non toglie che bisogna prima trovarli, questi fantasmi, ricerca facilitata da un manoscritto che più dilavato non si può, visto l'alto tasso di umidità di *Calabiani* (Oligo editore, 153 pagg., 15 euro, a cura di Davide Bregola). Il manoscritto in questione è la «Cronaca dei calabiani», cioè di coloro che vivevano a Ca' Labia; redatta nel 1906 da Angelo Baldi, è composta da un foglio che raffigura le case con il nome degli

abitanti, fra i quali spiccano gli antenati di Permunion. Esercito di ombre benevole non troppo militare perché marcia, più che altro, in direzione dell'osteria, i fanta-



DI CULTO Lo scrittore Francesco Permunion autore di «Calabiani»

smi dei calabiani sono poche decine e possono essere menzionati tutti in una manciata di capoversi.

Il volume alterna brevi e affascinanti prose, versi che ricordano la lugubre lirica di Trakl e numerose fotografie in bianco e nero tutto sommato allegre di una popolazione ormai polverizzata. Dal volume emerge un mondo remoto e mai dimenticato perché tenuto in vita dalla passione degli storici locali, dalle memorie individuali e adesso dalle pagine di Permunion che portano a compimento una straordinaria operazione di mitopoiesi. Cavarzere fu travolta dall'alluvione del Polesine del 1951, quando Permunion

aveva pochi mesi; lo scrittore si salvò fortunosamente dalla violenza del Po, ma rimase isolato per due giorni e rischiò di morire per una broncopneumonia. Dato per spacciato, divenne oggetto di un'attenzione malsana che contribuì a formarne il carattere, nel bene come nel male: «Divenni mio malgrado il bambino dell'estrema unzione, acquisendo una fama talmente equivoca e sinistra da essere considerato il principale confidente della morte in circolazione». Già prima dell'alluvione, tuttavia, la nonna terrorizzava i bambini con favole che trasformavano il grande fiume in una faglia fra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, i quali una volta l'anno percorrevano il Po su una zattera: «Nel buio del 2 novembre si poteva vedere la zattera dei morti, con un lume incerto sulla prua, che attraversava il Po. Non si vedeva bene perché c'era sempre nebbia, ma si poteva udire un rumore di passi che salivano dalle caverne della terra. Quando la barca era a metà fiume, le case poste in riva del Po si illuminavano di una luce misteriosa». La stessa luce che emanano queste pagine.